

**ANTONIO GIANFROTTA****L'ARCHIVIO DELLA REGGIA DI CASERTA**

E' cosa nota che il termine "Archivio", per i non addetti ai lavori, faccia pensare immediatamente a scaffali ingombri di vecchie, polverose carte ingiallite dal tempo, ammassate nel corso di decenni, in ambienti angusti, comunque collocate in locali appartati ove diano il minor fastidio possibile. Luoghi privilegiati per la conservazione delle "carte vecchie" sono, infatti, molto spesso, scantinati e sottotetti. Non a caso, è molto diffusa l'espressione "topo d'archivio" riferita ad appassionati ricercatori, studiosi di fatti e personaggi del passato. Si pensa, evidentemente, che il luogo destinato ad archivio sia praticabile solo dai topi o da animali simili.

Una tale immagine, in realtà, si presentò allorché nel lontano 1982 mi recai per la prima volta in quello che, all'epoca, era denominato il «cimitero della Reggia».

In otto vani ubicati nell' ammezzato del Palazzo, tra il primo e il secondo piano nobile, alle spalle del salone detto degli alabardieri, giacevano le carte che costituivano l'Archivio della Reggia. Tra polverosi faldoni e fasci scompaginati si trovava di tutto; i più svariati oggetti, ormai, fuori uso, frammenti di marmo e di legno divenuti inutilizzabili perché irrimediabilmente deteriorati durante la permanenza nel Palazzo delle truppe alleate di stanza a Caserta in occasione dell'ultimo conflitto mondiale.

E' difficile descrivere lo stato d'animo e le sensazioni provate in quei momenti. Si trattava di sconforto frammisto a rabbia, mentre mi interrogavo sulle cause che avevano determinato quello stato di abbandono. Riflettevo sulle condizioni di un patrimonio di rilevante importanza e sul colpevole disinteresse verso quel bene per tanti anni dimenticato.

Era vero, dunque, che gli archivi erano considerati, spesso, come il parente povero della famiglia dei beni culturali? Un parente, quindi, da nascondere agli sguardi dei visitatori e del quale quasi vergognarsi di fronte agli ospiti?

Consideravo i milioni di visitatori che, nel corso degli anni avevano ammirato la grandiosità della Reggia di Caserta, rimanendo stupiti per la magnificenza del monumento e per le preziose opere d'arte in esso disseminate.

Eppure, la documentazione in grado di fornire una conoscenza più completa delle vicende che accompagnarono la costruzione del Palazzo, le somme impiegate per la realizzazione dei diversi siti reali, il personale che aveva operato in quelle realizzazioni, giaceva coperto di polvere unitamente ad oggetti inutilizzabili.

Successivamente, riflettendo serenamente, svanito l'iniziale disappunto per il poco edificante spettacolo, consideravo che l'archivio, come complesso di documenti prodotti da un Ente o da un privato durante lo svolgimento della propria attività, è un bene culturale anomalo con caratteristiche del tutto diverse dagli altri.

Un'opera d'arte, infatti, fin dalla nascita è un fatto culturale che può suscitare emozioni, riflessioni ed essere oggetto di ammirazione anche da parte di un pubblico non particolarmente qualificato. Il documento d'archivio, invece, ha una natura del tutto diversa; esso, infatti, non nasce per essere destinato ai futuri utenti ma ha un'utilità immediata con finalità giuridiche e amministrative. Solo in seguito, con il passare del tempo, può assumere valore di testimonianza di una certa situazione (politica, giuridica, economica) e può essere utilizzato a fini di studio assumendo un valore dal punto di vista culturale.

A proposito della diversità dei beni culturali, pare interessante riportare quanto scritto da un autore in una pubblicazione di carattere archivistico il cui contenuto può *sintetizzarsi nella seguente maniera*:

*<< Mentre i monumenti stanno a ricordare alcuni fatti memorabili, mentre le cose d'arte rappresentano una delle più elevate manifestazioni della fantasia e della tecnica, mentre i libri riflettono l'elaborazione dello scibile e dei moti del pensiero, gli archivi sono un vero specchio della vita dei singoli e della collettività in ogni manifestazione e quindi la registrazione completa della vita di un popolo >>.*

Tutte queste considerazioni contenenti concetti ben noti ai colleghi archivisti sembrano ancora poco chiare a tanti che pur si interessano di beni e attività culturali. Si deve rilevare, infatti, che nei saggi di storiografia raramente si fa cenno, ad esempio, all'ordinamento degli archivi quale presupposto per l'analisi critica delle fonti. Ordinare i documenti, invece, è un problema fondamentale, costituisce la premessa indispensabile per qualsiasi ricerca e compito dell'archivista è quello di provvedere all'ordinamento degli atti che, privi dei necessari mezzi di corredo, non hanno alcuna possibilità di essere utilizzati né a fini amministrativi né a fini culturali.

Alla luce di queste considerazioni, di fronte ad una situazione di incredibile disordine di carte ammassate alla rinfusa, era solo necessario rimboccarsi le maniche ed iniziare a lavorare.

A distanza di venti anni, il patrimonio documentario conservato nella Reggia è diventato un sicuro punto di riferimento per coloro che intendono studiare ed approfondire il significato storico-artistico delle magnifiche costruzioni e le motivazioni che spinsero il primo dei re Borbone ad intraprendere il grandioso disegno.

L'importanza della "microstoria", naturalmente inquadrata nel più vasto ambito della storia generale, solo recentemente sembra aver trovato un certo credito grazie alla passione di volenterosi studiosi che si dedicano alla ricerca di documentazione inedita e a lungo trascurata. Si è ottenuto, in tal modo, il soddisfacente risultato di conoscere fatti, istituzioni e personaggi che, seppure in ambito locale, hanno determinato significativi cambiamenti nel complesso cammino della società civile.

L'archivio della reggia raccoglie gli atti relativi alla costruzione del complesso monumentale e delle sue pertinenze nonché all'amministrazione del Feudo di Caserta acquistato nel 1750 da Carlo di Borbone che lo rilevò dai Caetani di Sermoneta con atto del notaio Ranucci del 29 agosto. La sua formazione inizia con l'istituzione a Caserta di quelle strutture governative (Intendenza, Giunta di Economia) che amministrativamente regolavano i rapporti della Real Casa con i dirigenti tecnici, con i fornitori di materiali, con gli artisti e le maestranze mobilitati per la fabbrica del Palazzo. Si deve ancora aggiungere che l'attività amministrativa era estesa al feudo di Valle ed al principato di Durazzano acquistati, rispettivamente, nel 1753 e 1756.

L'atto di nascita ufficiale dell'Archivio è costituito da un dispaccio reale del 25 maggio 1784 firmato dal marchese della Sambuca ed indirizzato al cavaliere de Ottero, Intendente del Real Sito di Caserta.

Nel dispaccio, tra l'altro, si legge testualmente:

*<<... Considerando la M.S. di essere molto regolare che i medesimi atti si conservino co' volumi di tutte le cautele in codesto Real Sito, mi comanda dire a V.S. ill.ma che è Sua Real volontà (...) [che] si riuniscano in un sol luogo tutti i conti di codesta Intendenza dal giorno dello stabilimento in avanti (...) e così riuniti siano situati col dovuto ordine cronologico e quindi custoditi come un Real Archivio...>>.*

Le unità archivistiche sono oltre diecimila (volumi, registri e buste) che abbracciano un arco di tempo che va dal 1427 al 1932. Gli atti più antichi (1427 – 1685) riguardano 402 volumi di atti notarili che furono acquistati, nel 1784, per cento ducati versati dalla Real Casa al notaio Diego Caselli.

Non sembra il caso, in questa sede, fare una prolissa elencazione delle numerose serie ed una dettagliata descrizione della natura dei documenti, peraltro, molto varia.

Sarà opportuno citare le serie più consultate e quantitativamente più cospicue, iniziando da *Conti e Cautele* che comprende 1554 volumi riguardanti il periodo 1749-1824. Si tratta dei conti dell'Amministrazione dello Stato di Caserta relativi ad entrate ed uscite per la costruzione delle Reali Fabbriche e relative pertinenze. Si trovano, in questi atti, le stime e le relazioni per ogni

genere di lavoro, suddivise per ciascun anno. Dall'esame di tali documenti è possibile conoscere, nei minimi particolari, la consistenza e la qualità del personale impiegato e seguire, inoltre, le varie fasi delle costruzioni, dalla sistemazione del sito alle decorazioni degli interni nonché i successivi interventi di manutenzione. Questa serie fornisce interessanti notizie circa le disposizioni reali e gli interventi dell'Architetto Luigi Vanvitelli del quale si conservano alcune centinaia di scritti con schizzi e disegni inerenti le diverse fasi dei lavori, le varianti, le difficoltà tecniche o economiche incontrate nel corso d'opera.

A proposito della serie *Conti e Cautele*, vorrei citare, come esempio, quanto è possibile apprendere circa la presenza massiccia di manodopera femminile nella realizzazione del nuovo Real Palazzo.

Allorquando Luigi Vanvitelli, ottenuta l'approvazione del suo progetto, dette il via all'installazione dell'imponente cantiere, ebbe la necessità di reperire nella zona un gran numero di persone, per lo più, semplice manovalanza da impiegare nella costruzione. Come riferisce il Nicolini<sup>1</sup>, (1) interminabili schiere di operai, uomini, donne e ragazzi erano impegnati in lavori anche molto duri come scavi, trasporto del materiale, estrazione di pietre dalle vicine cave, arrotatura di mattoni e lucidatura di marmi. Né il fatto di essere donne le rendeva oggetto di particolari riguardi; esse erano utilizzate, specialmente nella prima fase dei lavori, con compiti di disboscamento, scavi per le fondamenta e relativo trasporto del materiale estratto. Uniche differenze: gli uomini eseguivano il trasporto con carriole mentre le donne portavano i carichi sulla testa. Gli uomini, inoltre, a parità di mansioni, percepivano compensi maggiori. In una nota del 1753 sono elencati i nomi di 209 donne e nel giugno del 1754 le operaie erano 271. Nel determinare l'entità del salario si partiva dal preconconcetto che, comunque, le donne rendevano meno degli uomini e quindi la loro retribuzione non superava le 10 grana al giorno, come si legge in un documento del 1754 (*Conti e Cautele*, vol. 56). Per gli anni precedenti, si sono trovati elenchi di personale femminile con la paga giornaliera di 7 grana e mezza. E' stato calcolato che, in quell'epoca, un salariato per procurarsi la razione di cibo corrispondente ad un solo pasto, spendeva non meno di 6 grana.

La serie *Dispacci e Relazioni*, relativa agli anni 1750-1815, è costituita da 221 volumi e raccoglie la corrispondenza tra la Segreteria di Stato della corte di Napoli e l'Intendente di Caserta. In tali atti, spesso scritti in lingua spagnola, si trovano numerose notizie non solo delle vicende relative alle costruzioni ma anche delle condizioni economiche, sociali ed ambientali della provincia di Terra di Lavoro nei secoli XVIII e XIX.

E' anche possibile rilevare la consistenza urbanistica del territorio attraverso la descrizione di chiese, palazzi e strade che, bisognosi di manutenzione o restauro, spesso richiedevano l'intervento di Luigi Vanvitelli, all'epoca in cui questi era regio architetto e direttore dei lavori.

Tra gli atti di questa serie è possibile ricavare notizie che avvalorano ciò che anche i critici più severi e intransigenti dell'età borbonica concordemente affermano. Carlo, giunto a Napoli diciottenne nel 1734, fu un re coraggioso, tenace, intraprendente e sensibile. Molto interessato ai beni culturali, si occupava con autentica passione delle opere d'arte, in generale, e dell'archeologia in particolare. Si tenga presente che, regnando Carlo, si cominciò a portare alla luce i primi tesori archeologici di Ercolano e Pompei.

In un dispaccio del 13 febbraio 1751, (2)<sup>2</sup> il marchese Fogliani, interprete della volontà del re, comunicava all'Intendente Neroni il divieto assoluto di adoperare << la piedra del antiguo Amphitheatro fuera de Capua >> per le fabbriche reali il cui inizio era previsto a breve termine.

Carlo di Borbone, quindi, undici mesi prima della posa della prima pietra della reggia casertana, si preoccupava di salvaguardare l'antico monumento che rischiava di diventare una comoda cava per il prelievo di materiali. Del resto, c'era già stato un importante precedente a Roma

<sup>1</sup>L. NICOLINI, *La Reggia di Caserta, Ricerche storiche*, Bari, 1911.

<sup>2</sup> Archivio Reggia Caserta, serie *Dispacci e Relazioni*, vol. 1545, foglio 67 r/v.

dove il Colosseo aveva fornito materiale per numerose nuove costruzioni essendo stato trasformato fin dal medioevo in un vero e proprio cantiere.

La serie *Amministrazione di Caserta e San Leucio*, più brevemente denominata *I.R.A.* (Incartamenti della Reale Amministrazione) si compone di 730 buste relative agli anni 1806-1890 e contiene pratiche amministrative di varia natura.

Particolarmente interessanti sono le carte dal 1806 al 1815 riguardanti l'amministrazione durante il regno di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat. Dal 1816 gli atti documentano il periodo della restaurazione borbonica ad opera di Ferdinando IV divenuto I dopo il Congresso di Vienna. Dal 1860, con l'esilio di Francesco II e la proclamazione del Regno d'Italia, l'Amministrazione dei Siti Reali di Caserta e San Leucio cambiò la denominazione assumendo quella di Amministrazione Nazionale dei beni di Caserta e San Leucio.

Cambiavano i tempi, cambiavano gli scenari politici, cambiavano i personaggi che fino a poco prima avevano retto le sorti delle province meridionali. Il Regno delle due Sicilie e la casa di Borbone, che per centoventisei anni aveva regnato su un vasto territorio che si estendeva dal basso Lazio alla Sicilia, tramontava per sempre con la partenza per l'esilio dell'ultimo sovrano, dopo la resa di Gaeta

Come sembrano lontani i tempi di Ferdinando I che, il 10 giugno 1823, tramite la Segreteria di Stato di Casa Reale, indirizzava all'Amministratore di Caserta una nota con la quale si rivolgeva un severo rimprovero agli uffici governativi che nei loro scritti inserivano termini "impropri", ritenuti addirittura sconvenienti.

Il testo del documento (serie *I.R.A.*, busta 1768, fasc. 1279) si esprime in questi termini:

<< ...la M.S. ha mostrato sommo dispiacere che si continui a far uso dai Reali Ministeri e Segreterie di Stato di frasi, voci ed espressioni tolte ad prestito dal francese in tempo di rivoluzioni che sono comparse da noi sotto il dominio degli usurpatori di cotesto Regno e che non sono state poscia mai riformate: infatti si continua ad usare le parole Nazionale, per Reale – Stato, per Re ed altre infinite non solo voci ma frasi...>>.

La nota proseguiva raccomandando :

<< ... di non impiegare le riferite frasi ed espressioni figlie della rivoluzione (...) linguaggio che mai si era da noi impiegato prima dei rovesciamenti politici e che servendo d'interprete alle massime perniciose di cui si son vedute le funeste conseguenze, contribuisce in qualche modo a mantenerle...>>.

Gli atti successivi al 1860 sono certamente significativi in quanto specchio fedele dei profondi cambiamenti avvenuti nella provincia di Terra di Lavoro a seguito della proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia.

A Caserta si organizzarono solenni festeggiamenti con l'illuminazione di tutti gli edifici sia pubblici che privati; le autorità nei loro proclami celebravano << il risorgimento delle antiche glorie di cui novellamente si cingerà la Regina delle Belle Arti>> (serie *I.R.A.* busta 2161, fasc. 388). In Cattedrale si svolsero riti "pro rege" col canto del *Te Deum*, allora chiamato Inno Ambrosiano.

Ma, si sa, "morto il re, viva il re" e questa espressione popolare, frequentemente usata per commentare mutamenti di regimi e avvicendamenti nei vertici di gerarchie che gestiscono il potere, ben si adatta a questo periodo della storia meridionale e non solo di essa.

Dopo le feste, onde cancellare ogni traccia del passato regime, si pensò di intervenire sulle decorazioni della Reggia per <<togliere tutt' i stemmi, tutt' i gigli e le cifre che simboleggiano la caduta dinastia borbonica... che decorano gli appartamenti Reali al primo piano nobile (...) per surrogare ad essi altri ornamenti e stemmi allusivi dell'Augusta Dinastia di Savoia...>>. (serie *I.R.A.* busta 2163, fasc.479)

Per fortuna questa sciagurata operazione di bonifica degli ambienti, dovuta all'iniziativa del solerte Amministratore Nicola Pierni, non fu portata a compimento.

E' anche di questo periodo (gennaio 1862) l'inaugurazione della Scuola Elementare di Caserta, occasione certamente importante che dette modo al sindaco De Falco di pubblicare con grande enfasi il programma della cerimonia inaugurale. La nuova scuola avrebbe illuminato le menti dei fanciulli << avvolte da tante tenebre quante ne sapeva addensare sul popolo il caduto governo per farsi puntello della sua ignoranza...>>.

Si esaltava il presente, si diceva tutto il male possibile del passato e con l'intento di compiacere il vincitore si omettevano verità incontestabili. E' proprio vero ciò che recita un luogo comune per cui la storia è scritta dai vincitori; ed un altro luogo comune altrettanto vero è quello che afferma che sul carro del vincitori sono in tanti a salire!

Francesco II era ormai lontano e la storiografia post-unitaria, certamente, non è stata né tenera né indulgente nei suoi riguardi. Gli si attribuirono nomignoli vari per sottolinearne la totale incapacità, fu definito re debole ed inetto <<uno di quei sovrani che la storia sembra scegliere per spegnere in esso una dinastia>>.<sup>3</sup>

Certamente, l'ultimo re Borbone non eccelleva, forse, per qualità politiche né era dotato di quella intraprendenza capace di ispirargli decisioni coraggiose.

Le guerre mettono a confronto, negli schieramenti contrapposti, non solo uomini ed armamenti, bensì volontà, ideali, energie morali. L'esercito borbonico, forse, fu costretto alla resa, tra l'altro, perché gli avversari avevano differenti e più valide motivazioni mentre i napoletani si battevano, seppur valorosamente, soltanto per un generico ideale di fedeltà.

Il giovane re fu sopraffatto da avvenimenti più grandi di lui.

Vorrei concludere riportando quanto scritto da Matilde Serao in occasione della morte di Francesco nell'esilio di Arco:

<< Giammai principe sopportò le avversità della fortuna con la fermezza silenziosa e la dignità di Francesco II. Colui che era stato o era parso debole sul trono, travolto dal destino, dalla ineluttabile fatalità; colui che era stato schernito come un incosciente, questo povero re, questo povero giovane che non era stato felice un anno, ha lasciato che tutti i dolori umani penetrassero in lui senza respingerli, senza lamentarsi ed ha preso la via dell'esilio e vi è restato 34 anni senza che mai nulla si potesse dire contro di lui>><sup>4</sup>

---

<sup>3</sup>P. OPERTI, *Storia d'Italia*, Roma, Casini Ed., vol. II, 1963.

<sup>4</sup>M. Serao, *Il Mattino*, Napoli, dicembre 1894.

## APPENDICE

*ALTRE SERIE DELL'ARCHIVIO DELLA REGGIA*

*San Leucio* – 113 buste (1799-1829). Riguarda l'amministrazione del Real Sito e della colonia ove si realizzò un esperimento socio-economico molto avanzato per quei tempi.

*Divisione Militare di San Leucio* – 59 buste (1801-1865). Istituita per evitare al leuciani il servizio armato effettivo, inizialmente, aveva una funzione di corpo di guardia del sovrano. Più tardi fu redatto un vero e proprio Regolamento promulgato il 20 giugno 1835 da Ferdinando II.

*Maggiorato del Conte di Caserta* – 79 buste (1836-1860). Istituito da Ferdinando II con decreto del 6 aprile 1836, intendeva assicurare una rendita di 60.000 ducati annui ai fratelli Leopoldo, conte di Siracusa; Antonio, conte di Lecce; Luigi Carlo Maria, conte di Aquila; Francesco di Paola, conte di Trapani.

*Relazioni, Ordini e Dispacci* – 58 volumi (1750-1837). Ordini del re all'Intendente di Caserta; le risposte e le proposte dell'Intendente; i dispacci diretti alla Giunta di Economia e all'Intendente; gli appuntamenti e le relazioni della Giunta di Economia.

*Registri Contabili* – 518 registri (1763-1870). Libri mastro, bilanci e giornali di cassa dell'Amministrazione dello Stato di Caserta.

*Saldaconti* – 16 volumi (1816-1869). Conti delle rendite dei territori di Caserta e Valle dati in censo ai privati.

*Protocolli* - 24 registri (1837-1889). Registrazione della corrispondenza inviata all'amministrazione di Caserta e San Leucio dall'amministrazione centrale.

*Registri di magazzini e Registri di cassa* - 16 registri (1833-1867). Riguardano tra l'altro la chiesa di Messercola, la masseria di vacche a Tavernanova e San Vito, la fabbrica di olio e di lino a Montebriano, i crediti delle reali amministrazioni di Caserta, San Leucio e Maggiorato del Conte di Caserta e, infine, l'inventario degli oggetti esistenti nei locali dell'amministrazione di Caserta.

*Reali Cacce* - 11 volumi (1824-1890). Giornale delle operazioni di caccia, Reali ordini e dispacci, inventario delle armi e degli attrezzi in dotazione ai guardaboschi, permessi e contravvenzioni.

*Misure di lavori* - 91 buste (1797-1837). Relazioni e progetti dei lavori da eseguire nei Reali Siti.

*Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono l'amministrazione del Real Sito di Caserta formata per ordine di S.M. Francesco I Re del Regno delle Due Sicilie dall'amministratore Cav. Sancio.* (1826). Vol. I, Stato di Caserta; Vol. II, Stato di Valle; Vol. III, Stato di Durazzano.

*Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono l'amministrazione del Real Sito di San Leucio formata per ordine di S.M. Francesco I Re del Regno delle due Sicilie dall'amministratore Comm. Sancio.* (1826).

*Platea dei Reali Siti di Carditello e Calvi* (1826/1830)

*Amministrazione di Carditello e Calvi* 859 volumi (1780-1863). Lavori e spese sostenute dalla Reale Amministrazione per i Siti. In particolare si trovano dettagliate notizie sulla realizzazione del R.Casino di Carditello progettato da Francesco Collecini nel 1787.

*Estratto Catastale di Caserta* – 1 volume (1635)

*Donazione del Buon Ritiro e delle Acque di Airola* – 1 volume (1757)

*Apprezzo dello Stato di Caserta* – 1 volume (1747)

*Platea del Monastero del Carmine in Caserta* - 1 volume (1721)

*Censuario dell'Abbazia di San Gabriele d'Airola* – 1 volume (1797)

*Planimetrie* – 471 piante e disegni anche a colori riguardanti gli edifici e i territorio di Caserta di proprietà reale o sottoposti a censo, redatti in gran parte in occasione della stesura delle Platee. Vi sono anche piante relative a successivi progetti e modificazioni nell'uso di fabbricati e territori (Filanda dei cipressi in San Leucio, Tenuta di Carditello), quest'ultima redatta dall'architetto Notarangelo nel 1904.